

Primo Levi

L'arrivo al campo

da *Se questo è un uomo* (1947)

Il brano che segue appartiene al secondo capitolo dell'opera, Sul fondo, che descrive l'arrivo al lager. Chiusi in uno stanzone deserto, i nuovi arrivati attendono per un tempo interminabile che qualcosa avvenga. Ricevono l'ordine di spogliarsi, vengono poi rasati, quindi portati nella sala docce dove rimangono per tutta la notte con i piedi nell'acqua.

Alla campana, si è sentito il campo buio ridestarsi. Improvvisamente l'acqua è scaturita bollente dalle docce, cinque minuti di beatitudine; ma subito dopo irrompono quattro (forse sono i barbieri) che, bagnati e fumanti, ci cacciano con urla e spintoni nella camera attigua, che è gelida; qui altra gente urlante ci butta addosso non so che stracci, e ci schiaccia in mano un paio di scarpacce a suola di legno, non abbiamo tempo di comprendere e già ci troviamo all'aperto, sulla neve azzurra e gelida dell'alba, e, scalzi e nudi, con tutto il corredo in mano, dobbiamo correre fino ad un'altra baracca, a un centinaio di metri. Qui ci è concesso di vestirci. Quando abbiamo finito, ciascuno è rimasto nel suo angolo, e non abbiamo osato levare gli occhi l'uno sull'altro. Non c'è ove specchiarsi, ma il nostro aspetto ci sta dinanzi, riflesso in cento visi lividi, in cento pupazzi miserabili e sordidi. Eccoci trasformati nei fantasmi intravisti ieri sera. Allora per la prima volta ci siamo accorti che la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo. In un attimo, con intuizione quasi profetica, la realtà ci si è rivelata: siamo arrivati al fondo. Più giù di così non si può andare: condizione umana più misera non c'è, e non è pensabile.

Nulla più è nostro: ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, anche i capelli; se parleremo, non ci ascolteranno, e se ci ascoltassero, non ci capirebbero. Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga.

Noi sappiamo che in questo difficilmente saremo compresi, ed è bene che così sia. Ma consideri ognuno, quanto valore, quanto significato è racchiuso anche nelle più piccole nostre abitudini quotidiane, nei cento oggetti nostri che il più umile mendicante possiede: un fazzoletto, una vecchia lettera, la fotografia di una persona cara. Queste cose sono parte di noi, quasi come membra del nostro corpo; né è pensabile di venirne privati, nel nostro mondo, ché subito ne ritroveremmo altri a sostituire

i vecchi, altri oggetti che sono nostri in quanto custodi e suscitatori di memorie nostre.

Si immagini ora un uomo a cui, insieme con le persone amate, vengano tolti la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti, tutto infine, letteralmente tutto quanto possiede: sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno, dimentico di dignità e discernimento¹, poiché accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere se stesso; tale quindi, che si potrà a cuor leggero decidere della sua vita o morte al di fuori di ogni senso di affinità umana; nel caso più fortunato, in base ad un puro giudizio di utilità. Si comprenderà allora il duplice significato del termine "Campo di annientamento", e sarà chiaro che cosa intendiamo esprimere con questa frase: giacere sul fondo.

Häftling²: ho imparato che io sono uno häftling. Il mio nome è 174 517; siamo stati battezzati, porteremo finché vivremo il marchio tatuato sul braccio sinistro.

da P. Levi, *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, 1989

1 **discernimento**: capacità di giudicare.

2 **Häftling**: significa "detenuto" in tedesco.

Analisi Cosa vuol dirci l'autore

La perdita di tutto

Dopo una notte infernale il suono della campana dà inizio al giorno in cui **degli esseri umani vengono privati della loro identità** per diventare *häftlingen*, cioè prigionieri: maltrattati, mandati nudi e scalzi sulla neve e infine marchiati con un numero, come animali.

Quando si vestono e vedono gli uni negli altri il loro aspetto, si rivela loro la terribile verità: sono arrivati **al fondo della condizione umana**. Ciò che avviene non si può nemmeno

esprimere a parole: è **indicibile**.

La riflessione e l'appello

Segue la presa d'atto di come l'annullamento dell'uomo nel *lager* passi attraverso la **sottrazione di tutto ciò che gli appartiene, nome compreso**. Ci vorrà molta forza per conservare qualcosa della propria identità. Difficilmente chi verrà a conoscenza di questo orrore capirà la difficoltà di mantenersi se stessi; è **il dramma dell'incomprensibilità** di questa esperienza. In un alternarsi di

commenti/riflessioni e di appelli al lettore, Levi cerca di far capire il significato materiale e psicologico del termine **campo di annientamento**: i deportati, prima che eliminati fisicamente, venivano distrutti psicologicamente, arrivando a toccare il punto più basso della condizione umana, il *giacere sul fondo*.

L'autore, per agevolare la comprensione del lettore, si serve del richiamo all'esperienza comune del valore della proprietà, dell'appello a immaginare quel che avviene di un essere umano quando è privato di tutto ciò che possiede: **la perdita di se stesso**. Gli uomini e le donne annullati sono un oggetto, la cui sorte viene decisa in base a criteri che esulano dall'**affinità umana**, cioè dal vincolo che lega tra loro gli esseri umani per il semplice fatto di appartenere alla stessa specie. Il tono è quello di chi si rivolge a un ascoltatore piuttosto che a un lettore.

Lo stile di uno scienziato

Nella **memorialistica** (vedi pag. 524) autore, narratore e protagonista coincidono. Domina di conseguenza **l'onniscienza narrativa**, si annulla lo spazio dell'invenzione perché **la finalità è presentare la storia** nella sua evidenza oggettiva.

Levi adotta uno stile limpido, pacato, non ricorre ad artifici retorici, drammatici o patetici, lascia parlare i fatti e le persone; il lessico è preciso. Ottiene, così, un maggior **effetto di denuncia delle atrocità**, che si presentano *nude* agli occhi del lettore. Il procedimento, lineare, quasi scientifico, si articola in modo logico:

- **dato**: gli oggetti sono importanti per gli esseri umani;
- **ipotesi**: se vengono loro totalmente sottratti;
- **prima conseguenza**: gli uomini e le donne restano vuoti;
- **seconda conseguenza**: sono in balia di chiunque;
- **finalità della dimostrazione**: fare comprendere cosa significa "campo di annientamento" e "giacere sul fondo".

Se rileggiamo le proposizioni principali possiamo notare che i verbi usati sono il congiuntivo presente esortativo, impersonale (*Ma consideri ognuno*), il *si* passivante/impersonale (*Si immagini*), il futuro semplice sempre accompagnato dal *si* passivante (*Si comprenderà e sarà chiaro*).

Se ne deduce che **Levi sta rivolgendo la propria esortazione a tutta l'umanità**.

Se osserviamo i verbi ci accorgiamo che: *considerare*

indica un processo razionale di riflessione su un dato noto a tutti; *immaginare* è un invito a staccarsi dalla realtà per entrare in quella del lager; *comprendere* e *aver chiaro* implicano un atteggiamento razionale, comunque difficile per chi quella realtà non l'ha vissuta. Nella prima parte del brano domina **il passato prossimo** della descrizione. Nella seconda **il presente**. Questo tempo è molto adoperato nell'opera con vari usi

e significati: rinvia all'oralità, ha valore narrativo (attualizzazione e drammatizzazione dei fatti narrati), serve a commentare, esprime il tempo sempre uguale del *lager*.

La proiezione nel futuro ha valore ipotetico. Nel brano è sempre usata la prima persona plurale, il *noi collettivo* dell'esperienza comune, con un passaggio nella seconda parte alla terza persona, che coinvolge il lettore con un appello (r. 39).